

Nuovi rischi sociali, ridisegno del welfare e cittadinanza delle donne

Rossana Trifiletti

RPS

Il saggio tratta di alcune politiche familiari in Europa cercando di inquadrarle nel dibattito sulla più recente modellistica dei welfare state e in quello sulla trasformazione

dei rischi sociali. In tal modo si precisano le specificità della cittadinanza delle donne e si sottolineano alcune lacune del dibattito italiano sullo stato sociale.

1. Premessa. La cittadinanza delle donne e le politiche familiari

In questo contributo mi propongo di esaminare, pur se solo a volo d'uccello, ma senza perdere di vista le sue fondamentali contraddizioni, il vasto e disomogeneo campo delle politiche per le famiglie in Europa, cercando di cogliere alcune delle loro conseguenze visibili sulla cittadinanza delle donne negli ultimi decenni. La vicenda europea è, in questo, un rivelatore fondamentale e il confronto con quanto realizzato in diversi paesi europei colloca più accuratamente l'Italia, precisa la storia e la caratterizzazione del suo sistema di welfare, ma, mi sembra, anche l'esito dei movimenti delle donne nella nostra vicenda storica.

Guardare allo spazio che si viene via via costituendo nell'agenda pubblica per le politiche familiari, intese in senso lato, mi sembra un esercizio utile da molti punti di vista nel nostro dibattito nazionale, proprio per un'ottica d'intreccio fra questi temi che è ancora troppo poco sviluppata: si tratta di un tema centrale in quel dibattito che ha polemizzato con la modellistica prevalente dei welfare state basata sulla *power resource analysis* (Esping-Andersen, 1990 e 1999; Esping-Andersen e al., 2002; Castles, 1993; Korpi, 2000) sottolineando come all'analisi istituzionale dei regimi di welfare mancasse proprio una seria ottica di genere (Lewis, 1992; 1997; 2001a; Orloff, 1993; 1996; Sainsbury, 1994; 1999). Del resto, da parte degli studiosi comparativisti, in un tentativo di incorporare questi contributi critici nelle loro teorie, il genuino approccio di genere è stato poi *sostituito* troppo in fretta da un interesse assai più generico per il ruolo della famiglia nel welfare mix (Esping-Andersen, 1999; Esping-Andersen e al., 2002;

cfr. Daly e Rake, 2003): bisognerebbe, invece, dare lo spazio appropriato a ciascuna delle due problematiche ed eventualmente riuscire a utilizzare il secondo al servizio del primo. Mi sembra utile comunque almeno muovere dei passi in questa direzione per una serie di ragioni:

1. recuperare l'attenzione alle politiche familiari mette a tema non solo l'ambito di politiche sociali che è stato più trascurato nello studio comparativo dei sistemi di welfare, ma anche quello che, contemporaneamente, fa più differenza per la costruzione della cittadinanza delle donne: appunto la redistribuzione orizzontale fra famiglie con figli e famiglie senza figli anziché quella verticale di *income support* che era stata la base dati della modellistica della *power resource analysis*¹;
2. affrontare sistematicamente questo tema, poi, definisce un ambito cruciale per gli aspetti ricorrenti della cittadinanza incompleta delle donne e dei loro diritti attenuati di cui ci si trova spesso a dover trattare. Non va, tuttavia, mai dimenticato che molte misure di politica familiare e molti sostegni economici al *care*, la cura di lungo termine dei soggetti dipendenti (Knijn e Kremer, 1997; Daly e Lewis, 2000; Kremer, 2007) sono strutturalmente ambigui per l'equità di genere (Misra e Moller, 2005; Leitner, 2003), come viene, più in generale, da tempo sottolineato nel dibattito femminista, con le molte variazioni sul cosiddetto «*Wollstonecraft dilemma*»: ossia, il dilemma irrisolvibile se sia meglio perseguire l'eguaglianza in senso stretto fra i generi, nella partecipazione al lavoro della cittadina in quanto lavoratrice o, piuttosto, l'eguaglianza nella differenza, col riconoscimento del lavoro di cura e la possibilità di ottenere diritti di cittadinanza sulla base di questa attività, col rischio però di confermarla definitivamente come una responsabilità femminile (Pateman, 1988; Fraser, 1989; Siim, 2000; Korpi, 2000; Lister, 2003; Lombardo, 2003);
3. da ultimo affrontare questo tema solleva inevitabilmente la questione, oggi non più eludibile, di quanto – in ambito di politiche familiari – sia realizzabile, o forse anche solo perseguibile, il trend di trasformazione verso la piena individualizzazione dei diritti sociali che ha caratterizzato le poche convergenze oggi visibili in Eu-

¹ Questo, in un approccio come quello femminista, invece, che è arrivato recentemente a formulare l'idea che le famiglie senza figli si comportino alla fine da free-rider rispetto al costo sociale che le famiglie con figli si accollano (Gornick e Meyers, 2003).

ropa in altri campi dell'intervento di welfare (Lewis e Giullari, 2005). Per questo i temi di politica familiare – e quello, inevitabilmente connesso, del *care* – pongono interrogativi cruciali per la possibile europeizzazione di un modello sociale su cui gli Stati possano cercare di convergere (Streck, 1999; Hemerijck, 2002; Moreno, 2003; Moreno e Palier, 2004; Palier e Surel, 2007). Va anche rilevato che proprio questo è oggi l'unico settore delle politiche sociali in costante espansione (Daly e Lewis, 2000; Taylor-Gooby, 2004, p. 16). Si apre così la questione spinosissima – e particolarmente rilevante nei paesi mediterranei – se non ci si debbano porre degli interrogativi di nuovo tipo e riconoscere la necessità di un limite al processo di individualizzazione dei diritti sociali, posto che la relazione di *care* è sempre necessariamente una relazione di reciprocità e interdipendenza (Ungerson, 1997; Knijn e Kremer, 1997; Lewis e Giullari, 2005; Kremer, 2007). Si ritorna così alla questione della possibile convergenza verso un modello sociale europeo che dovrebbe allora prevedere anche cammini diversi di avvicinamento, specie per quei paesi, come il nostro, per cui forse non ha proprio senso seguire il cammino di de-familializzazione e commodificazione radicale del lavoro di cura che altri paesi hanno seguito e che già oggi cominciano a invertire (Bettio e Préchal, 2000; Rostgaard, 2003). Come Mary Daly ha efficacemente sottolineato, cominciare a pensare a una politica del *care* non potrebbe forse sostituire tutte le politiche familiari (2002), ma certo permetterebbe di avere obiettivi più trasparenti e costruirebbe sullo spessore e la ricchezza delle riflessioni accumulate in diversi decenni, sulle relazioni di cura e l'economia del dono (Bimbi, 1999; Godbout, 1993);

4. come tema correlato, infine, si ripropone anche la necessaria precisazione del contenuto esatto del termine de-familizzazione, in origine formulato da alcune studiose femministe (Mc Laughlin e Glendinning, 1994; Lister, 1995; Saraceno, 2004), allo scopo di misurare l'autonomia degli individui di una famiglia nell'accesso alle misure di welfare, indipendentemente dalla loro collocazione nella famiglia. Il termine poi è stato ripreso nel dibattito *mainstream* sui modelli, il «*welfare modelling business*» (Abrahmson, 1999), come una caratteristica, invece, di un'intera società o di un regime di welfare. Lo si vede chiaramente da come è stato operazionalizzato: la percentuale di Pil dedicata ai servizi per la famiglia, il grado di copertura dei servizi educativi o delle case di riposo per gli anziani,

RPS

Rossana Trifletti

RPS

l'importo degli assegni familiari o delle deduzioni fiscali per i figli (Esping-Andersen, 1999, pp. 45-46). È probabilmente meglio invece, mantenere un ambito di significato più focalizzato e vicino a quello originario per il termine, anche per potere investigare le sue trasformazioni nel tempo e le sue connessioni con il processo di individualizzazione dei diritti sociali.

In questa sede, mi sembra utile prendere le mosse dalla ipotesi-manifesto formulata da Jane Lewis e Gillian Pascall (2004) in base alla quale, particolarmente oggi, dopo l'allargamento a 27 paesi dell'Unione Europea, diventa più che mai necessario e inevitabile un preciso ancoraggio alla dimensione collettiva e ai diritti sociali, di qualsiasi tentativo di intervenire sull'equità di genere: le due autrici sottolineano infatti come i risultati limitati che si sono ottenuti in termini di riequilibrio fra i generi, in qualsiasi paese europeo e in qualsiasi regime di welfare dipendano dal fatto che non si sono mai potuti affrontare trasversalmente *tutti* gli aspetti strutturali dei sistemi di genere, il lavoro di mercato, il lavoro di cura, l'organizzazione dei tempi, la capacità di produrre reddito, la capacità di avere *voce* da parte delle donne (*ivi*, pp. 379-381). I pur buoni risultati ottenuti in uno o in pochi di questi campi si rivelano, alla lunga, fragili e reversibili, incapaci di alterare gli squilibri dell'ordine di genere. Questo diventerebbe particolarmente evidente, oggi, quando i raggiungimenti parziali precedentemente ottenuti in termini di pari opportunità e gli sviluppi in direzione della famiglia *dual earner* nei paesi dell'Est vengono per la prima volta, e anche facilmente, rimessi in discussione in molti paesi durante la transizione, proprio per la scarsa equità raggiunta nelle altre sfere (Ferge, 1998; Hantrais, 2000), pur se diventano sempre più evidenti vaste differenze fra questi paesi (Pascall, 2008).

Quel che interessa, quindi, per la finalità che mi sono proposta, cioè quella di cogliere alcune specificità di tendenza delle politiche familiari, non equivale solo o non tanto alla questione di misurare la generica generosità dei diversi sistemi di welfare nel nostro campo, ma richiede il compito di ricostruire uno spirito unitario che si viene consolidando oltre un certo grado di stratificazione e di messa in coerenza culturale delle misure di politica familiare, in pratica mettendo al centro un preciso modello di famiglia (Bimbi, 2000) e di ordine di genere (Pfau-Effinger, 1998) «preferiti» dalle politiche sociali. Per poter condurre un ragionamento che abbia delle ricadute su tutti e quattro gli ambiti problematici prima elencati procederò con ulteriori inevitabili delimitazioni di campo e organizzerò la mia esposizione in tre passi successivi:

1. definirò brevemente il tipo di trasformazioni contemporanee delle strutture familiari e del mercato del lavoro che richiedono un adeguamento (o un intervento *ex novo*) delle politiche familiari, in relazione alla trasformazione societaria, isolando poi arbitrariamente un ambito che mi sembra particolarmente carico sul piano simbolico e culturale e in grado di mettere in luce aspetti di convergenza;
2. cercherò di delineare brevemente la trasformazione dei rischi sociali cui assistiamo e la ricalibratura dei sistemi di welfare che essa richiederebbe, e che talvolta in parte le risponde;
3. cercherò di ricostruire, sulla base di pochi temi selezionati e di alcune ricerche empiriche, le tendenze di sviluppo di questo ambito che mi sembrano emergere e che vale la pena di leggere assieme.

2. *L'importanza teorica del modello di male-breadwinner dei welfare state e sua eccessiva banalizzazione*

Quando il dibattito femminista ha cominciato a porsi domande sull'impatto di genere dei welfare state, chiedendosi in pratica se i diritti sociali abbiano lo stesso valore per uomini e donne (Pateman, 1989), si sono inizialmente utilizzati concetti semplicemente oppositivi e polari, i welfare state venivano semplicemente considerati più o meno *women-friendly* (Hernes, 1987): il dibattito è diventato più sofisticato quando, come si accennava, si è davvero cominciato a cercare di aggiungere la dimensione di genere ai modelli di welfare state esistenti (Lewis, 1992; Fraser, 1994; Sainsbury, 1994; Lewis e Ostner, 1995). Come molti studiosi hanno già autorevolmente sottolineato (Crouch, 1999; Crompton, 1999; 2006; Lewis, 2001a; 2001b; 2006; Paci, 2005), nell'epoca d'oro del welfare state, nei «trenta gloriosi» dopo la seconda guerra mondiale, è esistita una profonda corrispondenza, una sorta di «blocco compatto» (Creighton, 1999), fra la forma prevalente di famiglia di *male breadwinner*, la sua divisione del lavoro interna, il tipo di lavori disponibili sul mercato e il tipo di sicurezza sociale garantita dai sistemi di welfare: il lavoro fordista offriva posti di lavoro stabili e protetti – per tutta la vita – ai lavoratori maschi nelle età centrali, le famiglie erano prevalentemente ad un solo *breadwinner* maschio, sposato con una casalinga dedicata al lavoro di cura; le famiglie si incastonavano in un corso di vita a sua volta stabile e in prevalenza uniforme, la sicurezza sociale era basata sul lavoro stabile del capofami-

glia, copriva tutti i suoi rischi principali prevedibili (malattia, infortunio, disoccupazione, anzianità, nell'insieme i cosiddetti «*old social risk*») e giungeva agli altri membri della famiglia in seconda battuta, per misure derivate dai suoi diritti.

RPS

??

E tuttavia, questa profonda corrispondenza è durata tutto sommato un numero limitato di anni e non è stata pienamente raggiunta allo stesso modo in tutti i paesi europei, risultando alla fine una costruzione molto più ideologica che realmente realizzata in modo uniforme (Lewis, 2003; 2001b), sia perché le donne povere e le madri sole hanno sempre dovuto cercare lavori secondari e mal pagati, sia perché l'inizio, il *timing* e i risultati dei mutamenti restavano differenti nei diversi paesi. Di sicuro nella «età del matrimonio» (Thernborn, 2004), sul piano delle aspirazioni il modello è apparso più uniforme e più ideale di quanto fosse realmente diffuso. E tuttavia ha senso parlare per gli anni '50 e '60 di una ascesa del matrimonio tradizionale e del matrimonio in genere, seguita da sua rapida caduta nelle preferenze e nei riferimenti ideali (Lewis, 2001b). E la repentinità del picco e della discesa successiva spiegano anche il tono catastrofico con cui è in uso parlarne. Quel che è certo è che ambedue i baluardi della corrispondenza fra il sistema economico e sociale fordista e il sistema della sicurezza sociale che hanno fondato il «compromesso di metà secolo» (Crouch, 1999), vengono in questo modo successivamente messi in fluttuazione: da una parte la famiglia stabile, per effetto del fatto che ci si sposa meno e sempre più tardi, si divorzia di più, si hanno più figli fuori dal matrimonio, viene sostituita da una pluralità di strutture familiari, che spesso si succedono lungo il corso di vita senza un modello ricorrente; dall'altra il lavoro fordista, nel quadro tendenziale del pieno impiego, è sostituito sempre più spesso dai lavori atipici precari, a termine, non protetti, da cui si entra e si esce continuamente (Supiot, 1999; Supiot e Meadows, 2001; Wallace, 2003). D'altro canto la forza del modello derivava anche dalla profonda coerenza fra la forma della famiglia, la sua divisione interna del lavoro, la organizzazione dei tempi sociali, l'emergere di un diritto al *family wage* (Land, 1980; Fraser, 1994), la regolazione delle obbligazioni matrimoniali e genitoriali. E tuttavia l'omogeneità è probabilmente apparsa maggiore di quello che non fosse veramente, essendo questo tipo di famiglia soggetto ad una notevole variabilità locale persino nel caso paradigmatico della Gran Bretagna (Creighton, 1996; 1999; Horrell e Humphries, 1997). La coerenza era almeno in parte legata alla definizione di un subtesto nascosto, di un «modello di famiglia preferito» (Bimbi, 2000), che fra l'altro

ha efficacemente contribuito alla riduzione della povertà (Mingione, 1997), facilitato una forma di bilanciamento tra vita e lavoro e un equilibrio sostenibile tra lavoro pagato e non pagato, seppure, evidentemente, a spese delle donne. Che è poi il motivo per cui questa forma di famiglia è stata così culturalmente importante, anche se, in fondo, di vita così breve; che è anche il motivo per cui il suo declino è sembrato tanto rapido e catastrofico successivamente. Le conseguenze del declino del modello di *male breadwinner* sono oggi una parte importante del necessario ridisegno dei welfare state (Lewis 1997; 2001a; Crompton, 1999; Fraser, 1997). Anche da queste considerazioni deriva la necessità di elaborare nuove maglie della protezione sociale non più ispirate a quell'unico modello di famiglia ma alle molte diverse forme di famiglie che esistono nella realtà, sorreggendo se possibile l'emersione del nuovo modello *dual earner*, assai più produttivo in termini societari secondo i teorici dall'approccio dell'investimento sociale. Infatti ben presto il modello di *male breadwinner* aveva cominciato a declinare, ci si cominciava a sposare meno e ad età più elevate, le nascite fuori dal matrimonio, che nel periodo d'oro si erano rarefatte, ricominciano ad aumentare (Kiernan e al., 1998) e anche i divorzi, pur se con ritmi diversi nei diversi paesi aumentarono rapidamente. I rischi si dispersero quindi in molte diverse direzioni, in diverse configurazioni familiari che spesso sono solo una breve fase nel ciclo di vita, non più immersa nel corso di vita modale.

Al tempo stesso, i paesi della transizione che era sembrato si incamminassero prima degli altri verso il modello di famiglia *dual earner*, favorito dai regimi socialisti, debbono affrontare dopo il 1989 una profondissima crisi di ristrutturazione del sistema economico e sociale (Elster e al., 1998), con pesanti tagli al sistema di welfare (Offe, 1993; Kovacs, 2002) e rischi prima del tutto sconosciuti, come quello della povertà o della espulsione dal mercato della forza lavoro femminile, che, negli ultimi anni, non raggiunge più, come prima, tassi di occupazione ai livelli scandinavi (Wallace, 1995; Ferge, 1998; Pollert, 2003; 2005; European Foundation, 2003; Unicef, 1999): per questo ci si interroga oggi persino su una possibile ri-tradizionalizzazione dei modi di vita familiari, specialmente in alcuni paesi ex socialisti di religione cattolica (Lewis e Pascall, 2004; Pascall, 2008).

Mi colpisce particolarmente, in questo, una inedita convergenza fra questi paesi e i paesi del Sud Europa che non essendo, in fondo, mai stati pienamente fordisti come i paesi continentali europei (Mingione, 1997; 2005) non avevano nemmeno elaborato una così stretta corri-

RPS

Rossana Trifletti

spondenza fra modello di welfare e modello di famiglia prevalente: in modo particolare, tranne che nella scarsa attivazione sul mercato del lavoro delle donne, i paesi mediterranei non sono mai stati veramente di *male breadwinner*, non nel senso, soprattutto, che lo Stato avesse mai garantito dei minimi sociali a base familiare o proteggesse con provvidenze derivate i dipendenti del capofamiglia; le famiglie del Sud Europa sono sempre state, anche culturalmente, molto più vicine alla famiglia-impresa che non alla famiglia tradizionale in cui le donne rivendicassero il diritto a non lavorare quando avevano i figli piccoli. Si è sempre trattato piuttosto di un modello in cui lo Stato lasciava libere le famiglie di procurarsi, ovunque riuscissero, i mezzi per la sussistenza e l'auto-welfare, e anche, «chiudendo un occhio», di cumularli, se singolarmente insufficienti (Trifiletti, 1999; Yeandle, 1999; Pfau-Effinger e Duncan, 2005). E questo vuol dire anche che le donne sul mercato del lavoro ufficiale ci stavano poco e male, con vite lavorative più brevi, ma intense e mai segregate nel giardino soffocante del part-time (Warren, 2008), a meno che lo trovassero nel mercato nero, accettando, allora, di norma anche una deliberata diminuzione della propria identità di lavoratrice. Oggi, poi, assistiamo alla ulteriore messa in relazione fra questi due gruppi di paesi – o piuttosto, a voler essere precisi, più recentemente fra i paesi dell'ex Unione Sovietica posti oggi appena oltre i margini dell'Europa (Moldavia, Bielorussia, Ucraina, ecc. più il caso particolare della Romania) e i paesi mediterranei attraverso il legame-ponte della migrazione femminile per i lavori di cura (Bettio e al. 2006; Trifiletti, 2008; Fondazione Brodolini, 2006; Balbo, 2008): certamente un furto di cura, giacché la cura, come sottolinea Daly, sul piano societario si potrebbe anche considerare una sorta di capitale culturale (2000), ma anche, paradossalmente una problematica che racconta di una vicinanza culturale e di modello fra questi due gruppi di paesi (Trifiletti, 2005).

Senz'altro una ulteriore somiglianza che colpisce fra questi paesi è quella che le ventate di liberalizzazione non hanno in realtà prodotto una piena flessibilizzazione del mercato del lavoro simile a quella dei paesi anglosassoni, quanto piuttosto un alone di cattivi «nuovi lavori» che circonda il nucleo duro – in fondo poco modificato – di mercato del lavoro rigido e segmentato degli insider, che persiste e si difende corporativamente. E l'effetto perverso è indubbiamente quello di au-

² Con l'eccezione evidentemente delle pensioni di reversibilità di cui si tratta più avanti.

mentare le disuguaglianze sociali e, in alcuni paesi fra cui il nostro, quello di approfondire le disparità territoriali.

3. *Dai vecchi ai nuovi rischi nella società post-industriale*

Tutto questo richiede evidentemente una ridefinizione della protezione sociale necessaria (Castel 1995), che diventi capace di fare fronte ai «nuovi rischi sociali» (Rosanvallon, 1997; Hemerick, 2002; Bonoli, 2004; Jenson e Saint-Martin, 2002; Esping-Andersen e al., 2002; Huber e Stephens, 2004; Taylor-Gooby, 2004), pur senza dismettere la copertura di quelli vecchi che certamente non scompaiono, come ci ricordano immediatamente i problemi dell'invecchiamento della popolazione. I nuovi rischi sono, oggi, meno prevedibili e meno legati al ciclo di vita, ma si addensano in corrispondenza di alcuni tipi di famiglia e di alcune condizioni di particolare vulnerabilità che si vengono ad accentuare con l'ingresso delle donne sul mercato del lavoro e il deficit di *caregivers* informali, mentre le ricette dell'attivazione e l'approccio degli investimenti sociali sembrano diventare ovunque i nuovi blocchi di costruzioni Lego con cui ridisegnare il nuovo welfare (Jenson e Saint-Martin, 2002; Jenson, 2006). Fra tutti i nuovi rischi il più saliente è quello della povertà dei bambini (Esping-Andersen, 2005), specie se appartenenti a una famiglia monogenitore, ma molti altri emergono: il rischio di non entrare sul mercato da parte dei lavoratori ma soprattutto delle lavoratrici a *skills* obsoleti e bassa qualificazione educativa, il rischio di improvvisa presa in carico di un anziano gravemente dipendente con scarse risorse di rete, il rischio di dover dipendere per qualsiasi bisogno dal mercato dei servizi privati, dalle pensioni integrative ai nidi, all'assistenza domiciliare; ma soprattutto il rischio di non arrivare, con vite lavorative discontinue, a mettere insieme le risorse per una copertura pensionistica sufficiente, tutti questi nuovi rischi sicuramente sono coinvolti in una spirale di bassa produttività e di redistribuzione alla rovescia (Taylor-Gooby, 2004). Si capisce allora bene perché la copertura dei nuovi rischi richieda un welfare che sia più capace di *empowering* e capacitazione dei propri utenti, oggi maggiormente dispersi lungo i gruppi di età piuttosto che non divisi da *cleavages* di classe, un welfare più ricco di servizi, di trasferimenti *flat-rate* o di investimenti sull'autonomia dei soggetti che non di tradizionali sostegni al reddito, un welfare capace di combattere l'esclusione sociale e di aiutare l'inserzione o la capacità di mante-

RPS

Rossana Trifletti

RPS

vere lavori ragionevolmente di buona qualità o di uscire e rientrare dal mercato flessibile aumentando l'impiegabilità. Si intravede allora anche perché questo comporti necessariamente un maggiore ricorso alla fiscalità generale, piuttosto che ai contributi, in *tutti* i tipi di sistemi di welfare. Si capisce, al tempo stesso, perché per i welfare state nordici questi rischi siano in realtà meno nuovi che per altri (Timonen, 2004; Huber e Stephens, 2004), ma si capisce anche meglio perché, come da tempo avviene in questa famiglia di nazioni, l'enfasi vada oggi così chiaramente a cadere sulla conciliazione fra lavoro e carichi di cura e – con l'auspicato passaggio dal modello di famiglia di *male breadwinner* alle famiglie di due adulti cittadini, egualmente responsabili del lavoro pagato e non pagato (Lewis, 2002; 2006; Lewis, Campbell e Huerta, 2008); ed è chiaro anche perché diventi un tema cruciale per il nuovo equilibrio anche quello della redistribuzione più equa del lavoro di cura all'interno delle coppie e al tempo stesso nella società nel suo complesso: è trasparente nella descrizione del nuovo tipo di famiglia «preferito», quando i termini prescelti sono il «*two-earner/two-carer adult worker model*» (Lewis, 2001a) o il modello dell'«*universal caregiver*» (Fraser, 1994), anche se naturalmente sono tuttora riferimenti molto più ideali che reali. Se i modelli di famiglia presi come riferimento nella sfera pubblica debbono davvero andare oltre il *male breadwinner* e le sue molte riedizioni attenuate non basta ridistribuire il lavoro di mercato, come è di fatto già avvenuto, ma occorre incidere sulla divisione di genere del lavoro di cura, che ha visto mutamenti lentissimi quasi dappertutto.

4. Le misure per le famiglie monogenitore come esempio paradigmatico dei nuovi rischi e come indicatore complesso dei regimi di welfare

In una ricerca che aveva per tema la povertà e l'esclusione sociale delle famiglie monoparentali (Trifiletti, 2007) è emerso molto chiaramente, nell'analisi delle politiche di intervento esistenti nei 13 paesi del nostro campione³, che la loro maggiore o minore estensione oggi

³ I paesi erano stati scelti in modo che fossero rappresentati tutti i regimi di welfare compresi quelli della transizione e quelli misti, fossero presenti paesi fondatori e paesi entrati ai successivi allargamenti dell'Unione, ma anche due paesi candidati, paesi del Nord del Sud e del Centro, paesi ricchi e paesi poveri, paesi ad alto e basso tasso di disuguaglianza, paesi ad alto e basso tasso di attività

era un buon indicatore della sensibilità alla trasformazione dei rischi sociali, un'attenzione che alcuni regimi di welfare avevano raggiunto molto prima di altri. Per potersi ora interrogare sui modi con cui i diversi regimi di welfare hanno reagito, in tempi più o meno precoci, ai nuovi rischi sociali è utile delimitare il campo dell'analisi a tre ambiti di problematiche che sono più direttamente e visibilmente connesse alle trasformazioni considerate: il supporto alle famiglie monogenitore, la prassi di anticipare l'assegno post-divorziale e l'attuale *recasting* delle pensioni di premorienza⁴.

Le famiglie monogenitore si trovano a combinare in modo caratteristico un certo numero di fattori correlati ai nuovi rischi: nella maggior parte dei casi manca loro il reddito forte di un maschio capofamiglia non per la sua morte o malattia (vecchi rischi, ben coperti dai sistemi occupazionali), ma per i rischi derivanti dall'aumento dell'instabilità familiare, o perché esiste solo un tenue legame con un padre assente, spesso ai margini del mercato del lavoro egli stesso. Il capofamiglia femmina di questa famiglia, infatti, spesso deve rientrare sul mercato, con un basso capitale culturale e sociale (per la deprivazione anche relazionale che spesso consegue alla rottura di una coppia) per procurarsi un reddito che nella maggior parte dei casi resterà nell'ambito di lavori di cattiva qualità, aumentando il rischio di esclusione sociale per sé e i propri figli e comunque affrontando problemi estremi di una difficile conciliazione, coniugando i ruoli di *breadwinner* e *carer* esclusivo con aiuti familiari spesso diminuiti.

I primi due temi che voglio trattare sono illustrati nella tabella che descrive per un buon numero di paesi europei, divisi in 5 sottogruppi secondo il regime di welfare, evidenziato in tonalità diverse di grigi, la nascita di una misura specifica mirata alle famiglie monogenitore, l'esistenza di facilitazioni aggiuntive riservate alle famiglie con un solo genitore e la possibilità che lo Stato anticipi l'assegno post-divorziale non pagato o pagato irregolarmente dal genitore non custodiale o non convivente.

Per fare un solo esempio assai eloquente, in Norvegia la misura specifica per i genitori soli nasce per la prima volta nel 1957 allargando alle madri divorziate una misura pensata sui rischi della «vecchia monoparentalità», cioè mirata alle vedove e alle madri nubili. Anche se il *Provi-*

femminile e delle donne capofamiglia di una famiglia monogenitoriale (Trifiletti, 2007).

⁴ Per la trattazione di questo tema faccio però riferimento a Trifiletti, 2007.

*der's benefit*⁵ prevedeva quote di supporto minori per i figli di divorziate che potessero rivendicare il sostegno del padre non co-residente, è proprio l'unione di queste categorie di madri in difficoltà che fonda la modernità della misura, il riconoscimento sociale, cioè, di una comune condizione di rischio di impoverimento per i loro figli, nonostante le diverse problematiche. Tipicamente avviene lo stesso in Francia, anche se in anni successivi, quando nel 1975 la *Allocation d'orphelin* formulata nel 1970 per orfani e figli riconosciuti da un solo genitore, viene estesa ai figli riconosciuti da ambedue i genitori, ma viventi con uno solo di essi. E da questa stessa base che nasce nel 1976 l'Api (*Allocation de parent isolé*), che copre, da allora in poi, tutti i tipi di monoparentalità.

E, se pure a distanza di oltre 15 anni, in modo del tutto parallelo nasce contemporaneamente a questo sviluppo – in ambedue i paesi – una procedura per cui lo Stato può farsi carico di anticipare l'assegno di mantenimento non pagato o pagato irregolarmente dal padre divorziato. Si tratta a mio parere della emergenza di una moderna sensibilità sociale al rischio di deprivazione economica del bambino che ha un genitore che non viva con lui – un rischio del tutto simile a quello di un orfano di un solo genitore: lo Stato, cioè, è in questo consapevole che i padri che pagano irregolarmente il mantenimento dei loro figli biologici sono, nella maggior parte dei casi, incapaci di pagamenti regolari per disoccupazione o reddito insufficiente, e quindi assume in proprio un rischio sociale che deriva direttamente dall'esaurimento del modello di *male breadwinner*. Mantenere due famiglie dopo un divorzio è assai spesso troppo oneroso per i padri di classe inferiore. Infatti queste misure nascono come anticipazioni di cui lo Stato avrebbe poi il diritto di rivalersi sui padri, ma ben presto si trasformano in misure *flat-rate* che possono essere nella prassi anche a fondo perduto.

In un certo senso la classificazione dei nostri 13 paesi in distinti regimi di welfare riproduceva la maggiore o minore precocità dimostrata nel cogliere gli specifici rischi affrontati dalla famiglia monogenitoriale, posta al punto di incontro fra nuove forme familiari e rischi di nuove povertà.

Norvegia, Francia e Danimarca appartengono così al modello univer-

⁵ Indirizzata alle vedove e alle madri nubili esattamente come una misura molto più antica della Municipalità di Oslo risalente addirittura al 1919 (Skevik, 1999; 2003).

salista a copertura larga in cui esiste o è esistita⁶ una misura specifica di sostegno del reddito per i genitori soli, affiancata oggi da un complesso integrativo di misure fra cui la misura di *advance maintenance* prima descritta. Costituiscono un secondo gruppo i paesi liberali Regno Unito, Irlanda e Olanda, che hanno misure dedicate alle famiglie monogenitore ma non hanno mai avuto misure di *advance maintenance*⁷; anzi nel caso del Regno Unito, l'ottica è perfettamente rovesciata in quanto la misura di sostegno del reddito alle madri sole è resa condizionale alla collaborazione nel perseguire il genitore che si sottrae all'obbligo di pagare il mantenimento. C'è insomma una emersione al discorso pubblico anche in questo caso, ma di segno perfettamente contrario, di ri-privatizzazione dei costi, realizzatasi non a caso nella svolta liberista tatcheriana, riattribuendo con il *Children's act* del 1989 la responsabilità del mantenimento dei figli a tutti i padri naturali. Non a caso sono paesi con una persistenza culturale forte del modello di *male breadwinner*.

Vanno considerati a parte i paesi di area tedesca, di cui nel campione era presente la sola Germania, che, ancora più di recente, nell'ambito delle recenti Riforme Harz della disoccupazione ha misure di sostegno specifiche o aggiunte agli assegni familiari e una misura di *advance maintenance* di natura assistenziale.

In questo modo la tabella illustra, anche nei gradini più bassi, come la misura di *advance maintenance* sia un buon indicatore della precoce formazione di una sensibilità sociale al trattamento mirato delle famiglie monoparentali, nel senso che i paesi collocati verso il basso, di norma, non hanno alcuna delle due misure: anzi la tematica non è quasi mai emersa nel discorso pubblico nei paesi mediterranei (da 16 a 19) – o, con qualche eccezione in più, nei paesi della transizione (da 10 a 15 e 20) – (Italia, Spagna, Grecia, Bulgaria, Romania, Estonia)⁸. In alcuni casi, questi paesi l'hanno istituita solo molto recentemente (Slovenia,

⁶ In Danimarca la misura intitolata ai genitori soli è stata successivamente abolita per prevenire una possibile stigmatizzazione e categorializzazione e i genitori soli sono coperti dalla generosità delle misure per tutti i genitori.

⁷ Anche se sono stati presentati alcuni disegni di legge.

⁸ La Bulgaria è tanto più simile ai paesi mediterranei che a quelli della transizione che l'abbiamo elencata separatamente alla fine della tavola. Ho aggiunto nella tabella ai 13 paesi della ricerca la Finlandia, gli altri paesi della transizione e nuovi membri dell'Ue e gli altri paesi del Sud eccetto i paesi molto piccoli, sulla base del Missoc o Missceo.

RPS

Portogallo) oppure la limitano con condizioni estremamente restrittive solo ai casi di difficoltà effettive di sussistenza (Repubblica Ceca, Ungheria). In ambedue questi paesi le misure sono così radicalmente formulate come eccezioni da non assumere una reale rilevanza culturale, mentre nel caso di Slovenia e Portogallo sono rigorosamente testate sul reddito e di importo così ridotto, da diventare quasi misure simboliche, espressioni più del progetto di rifondazione e rilancio di un sistema di welfare moderno, che non interventi efficaci nell'immediato. In questo modo si vede che i diversi tipi di regime di welfare si susseguono abbastanza ordinatamente nella successione evidenziata, ma naturalmente ci sono le eccezioni. Fra queste sicuramente la Polonia, paese della transizione in cui la misura di *advance maintenance* era invece antica e consolidata (dal 1975), a testimonianza di una sensibilità per il problema delle famiglie monogenitore che, caso unico fra i paesi cattolici, le nomina esplicitamente fra le famiglie in difficoltà e meritevoli di tutela addirittura nella Costituzione post-socialista del 1997: eppure le riforme successive all'introduzione del mercato hanno abolito la misura nel 2004, sollevando, però, una protesta collettiva e un dibattito infuocato che si è concluso con un disegno di legge di iniziativa popolare che ha, seppure provvisoriamente, restaurato la misura.

Una conferma ulteriore, se mai fosse stata necessaria, di quanto l'emersione dei problemi di politica familiare al dibattito pubblico serva a dare sostanza alle questioni e voce alle donne.

È invece possibile, a fronte di questo quadro di movimento offerto dai primi tre range della tabella, sottolineare quanto, per ragioni diverse, ma con una convergenza cui si è già accennato, sia i paesi mediterranei che i paesi della transizione appaiano quasi immobili, solo in alcuni casi capaci di intravedere o progettare evoluzioni che permettano di affrontare i nuovi rischi per cui i loro sistemi di welfare non si stanno davvero attrezzando. E soprattutto cambia in questa ottica la collocazione dell'Italia, solitamente considerato il più avanzato dei *welfare regimes* mediterranei per l'entità della sua spesa sociale, ma dal nostro punto di vista molto meno dinamico dei piccoli paesi impegnati in un ridisegno complessivo del loro sistema di welfare come la Slovenia o il Portogallo; quest'ultimo soprattutto comincia lucidamente dalle fondamenta e ha istituito, unico paese del Sud Europa, un reddito minimo di ultima istanza, che, se pure per il momento, per la scarsa entità dei sussidi erogati, non sembra riuscire a far uscire dalla linea della povertà i suoi assistiti (Matsaganis e al., 2003), istituisce però delle pratiche sociali di legittimazione e dibattito che saranno molto

importanti in un successivo consolidamento. Va anche aggiunto che se, dalla Germania in giù, si assiste nella tabella ad una sorta di procedura di recupero ai margini di singoli aspetti delle politiche familiari per le famiglie monogenitore che non hanno un locus istituzionale di realizzazione (recuperandole in altri ambiti, specialmente entro gli assegni familiari, la protezione della disoccupazione o le politiche contro la povertà), in Italia anche questo appare impossibile per la lacuna istituzionale tuttora pesante di regolazioni nazionali uniformi in tutti questi settori nel disegno complessivo del sistema di welfare: basti pensare alla riforma degli ammortizzatori sociali ancora una volta e dopo ripetuti rinvii rimandata a tempi migliori. E sembra di poter dire che non c'è poi molto di culturale in tutto questo, molto poco della supposta difesa di una famiglia tradizionale o, ancora meno, del supporto ad una famiglia *dual earner*, quanto piuttosto la ben nota incapacità di realizzare le riforme che di solito blocca il nostro paese, per ogni novità, agli interventi e ai livelli locali e periferici. Forse, nel nostro caso, ancora più per la oggettiva frammentazione degli interventi che per la insuperabile natura clientelare del sistema di welfare. Una ulteriore difficoltà che si evince dall'insieme di questa analisi è infatti anche quella di dove potrebbero essere reperite le risorse per una eventuale politica della famiglia: se dovessimo ispirarci al cammino degli altri paesi finiremmo proprio nel campo politicamente minato e notoriamente impraticabile della riforma pensionistica. Va detto di passata, perché non è possibile svilupparlo in questa sede, che, se questo ordinamento dei paesi nei diversi regimi ha un senso e descrive un continuum da una maggiore ad una minore apertura alla copertura dei nuovi rischi familiari, ci si può aspettare che gli stessi paesi siano collocati su un continuum opposto e simmetrico per quanto riguarda la protezione della «vecchia monogenitorialità»: le misure per le vedove e gli orfani e la loro generosità effettivamente sembra che si riducano nella misura in cui i nuovi rischi vengono coperti (Trifiletti, 2007). Ma nuovamente barriere apparentemente insormontabili rendono addirittura impensabile nel nostro paese il travaso dai vecchi ai nuovi rischi sociali e il silenzio assordante del movimento delle donne italiane su questi temi certo non favorisce una maggiore individualizzazione dei diritti sociali né l'elaborazione di una ricetta specifica, localistica, di de-familializzazione limitata. Ma la nostra inerzia riformista comincia ormai a diventare molto superiore a quella dei paesi bismarckiani (Palier e Martin, 2008), molto più in stallo di diversi paesi mediterranei o dell'Est.

RPS

Rossana Trifiletti

segue *Tabella - Lo spazio mirato per le famiglie monogenitore nelle politiche sociali e l'anticipazione del mantenimento post-divorziale*

	Esiste una misura specifica di <i>income support</i> per le famiglie monogenitore?	Altre facilitazioni per le famiglie monogenitore	Istituzione di un fondo che anticipa l'assegno post-divorziale
8) Irlanda	Dal 1997 <i>One-parent family payment, flat-rate in-work</i> e <i>Back to education</i> incoraggia al lavoro; prima <i>Lone parent allowance</i> (1989) e supporti categoriali non lo facevano	Le <i>Allowances Back to work</i> e <i>Back to education</i> sostengono l'autonomia. Se lavora il genitore solo deduce i costi di <i>childcare</i> e di trasporto	Il Liability Office del Dept. of family affairs verifica ogni <i>liable relative</i> e richiede il pagamento ma non anticipa le somme
9) Germania	Per i genitori soli in assistenza: supplemento particolare (means-tested) all' <i>Unemployment benefit II</i> (assistenza). Per quelli che lavorano: <i>tax allowance</i> addizionale per genitori soli	Scelta fra <i>Child benefits</i> universali o in alternativa <i>tax credit</i> con una soglia di età dei figli più alta. Accesso preferenziale per qualificazione professionale	Rigoroso <i>enforcement</i> dei pagamenti, se il padre non paga lo Jugendamt anticipa una quota <i>flat-rate</i> per max 72 mesi alle famiglie monogenitore con figli sotto i 12 anni
10) Polonia	Aggiunta ai <i>Child benefits</i> (1997) ma rigorosamente means-tested	Esiste una <i>Lone parent allowance</i> ma solo dopo l'esaurimento del beneficio per la disoccupazione. Più generose deduzioni fiscali	1975 <i>maintenance advance</i> abolita nel 2004 e restaurata con disegno di legge di iniziativa popolare nel 2005, provvisoriamente
11) Slovenia	Supplemento simbolico ai <i>Child benefits</i> del 10% nel 2004	Se utilizzano il <i>Basic Maintenance benefit law 1999, minimum income 2001</i> i genitori soli hanno un calcolo più favorevole	
12) Romania	Supplemento ai <i>Child benefits</i> means-tested e in base al numero di figli		Nessuno schema
13) Ungheria	No, ma c'è un lieve aumento dei <i>Child benefits flat-rate</i> per i genitori soli		Esiste, rigidamente means-tested: se il genitore custode non è in grado di mantenere il figlio e il genitore non custode non può essere obbligato, viene anticipata la somma decisa dal Tribunale
14) Estonia	Ai genitori soli viene erogato un <i>Child benefit</i> doppio	Come agli altri genitori benefit di rientro scolastico ecc.	No nessuna <i>maintenance advance</i>
15) Repubblica Ceca	No ma il genitore solo, o il genitore solo con invalidità, hanno coefficienti specifici nel calcolo dell'assistenza sotto il minimo vitale		Esiste la possibilità di <i>maintenance advance</i> solo nel caso di redditi molto bassi, sotto il minimo vitale

RPS

Rossana Trifietti

segue *Tabella - Lo spazio mirato per le famiglie monogenitore nelle politiche sociali e l'anticipazione del mantenimento post-divorziale*

RPS

??

	Esiste una misura specifica di <i>income support</i> per le famiglie monogenitore?	Altre facilitazioni per le famiglie monogenitore	Istituzione di un fondo che anticipa l'assegno post-divorziale
16) Grecia	Supplemento ai <i>Child benefits</i> ma soltanto se genitore, solo è vedovo, soldato: e pensione means-tested		Nessuno schema
17) Italia	No, l'assegno al nucleo ha un calcolo più favorevole ma non si tratta di un <i>Child benefit</i> universale	Solo piccoli vantaggi nelle deduzioni fiscali e autonome. Solo se il padre è <i>leave</i> più lungo se <i>dipendenti</i> . Vantaggi nell'accesso ai nidi ma <i>discrizionali</i>	Esiste solo in due Province un lavoratore dipendente la corte può disporre di trattative alla fonte l'assegno (1987)
18) Portogallo	Sì, supplemento ai <i>Child benefits</i> means-tested per genitori soli. E accesso protetto al <i>Mini-mum income</i> se il genitore solo ha meno di 18 anni	Deduzioni fiscali aumentate <i>School benefit</i> e <i>tenance</i> a scuola o se vive da solo e ha meno di 30 anni	Fondo di Garanzia per <i>maintenance</i> dal 2005 per bimbi (se il padre/ madre obbligato non può pagare)
19) Spagna	No	Solo alcune <i>Comunidades Autonomas</i> offrono supplementi ai <i>Child benefits</i>	No nessuna <i>maintenance advance</i> . Necessità di adire il Tribunale
20) Bulgaria	No	Insieme a molte altre categorie qualche facilitazione nelle politiche attive del lavoro se figli sotto i tre. Precedenza nell'edilizia popolare	<i>Maintenance advance</i> non esiste

Riferimenti bibliografici

- Abrahmson P., 1999, *The Welfare Modelling Business*, «Social Policy and Administration», vol. 33, n. 4, pp. 394-412.
- Balbo L., 2008, *Il lavoro e la cura. Imparare a cambiare*, Einaudi, Torino.
- Bettio F., Préchal S., 2000, *Care in Europe*, European Commission, Equal Opportunities for Women and Men and Matters Regarding Families and Children, Dgv/D/5.
- Bettio F., Simonazzi A. e Villa P., 2006, *Change in Care Regimes and Female Migration: The «Care Drain» in the Mediterranean*, «Journal of European Social Policy», vol. 16, n. 3, pp. 271-285.
- Bimbi F., 1999, *Measurement, Quality, and Social Change in Reproduction Time. The Twofold Presence of Women and the Gift Economy*, in Hufton O. e Kravaritou Y. (a cura di), *Gender and the Use of Time/Gender and Emploi du Temps*, Kluwer Law International, Eui, Centre for Advanced Studies, Firenze.
- Bimbi F., 2000, *Autonomia individuale, dipendenze preferite e beni sociali nei modelli di welfare*, «Inchiesta», vol. 30, n. 128, pp. 22-26.
- Bonoli G., 2004, *Modernising Post-Welfare States. Explaining Diversity in Patterns of Adaptation to New Social Risks*, paper per il Wramsoc meeting, Berlino, 23-25 aprile.
- Castel R., 1995, *Les Métamorphoses de la question sociale. Une chronique du salariat*, Gallimard, Parigi.
- Castles F. (a cura di), 1993, *Families of Nations. Patterns of Public Policy in Western Democracies*, Dartmouth, Aldershot.
- Chambaz C. e Martin C., 2001, *Lone Parents, Employment and Social Policy in France: Lessons from a Family-Friendly Policy*, in Millar J. e K. Rowlingson (a cura di), *Lone Parents and Employment: Cross-National Comparisons*, Policy Press, Bristol, pp. 129-152.
- Creighton C., 1996, *The «Family Wage» as a Class-Rational Strategy*, «Sociological Review», vol. 44, n. 2, pp. 204-224.
- Creighton C., 1999, *The Rise And Decline of the «Male Breadwinner Family» in Britain*, «Cambridge Journal of Economics», vol. 23, pp. 519-541.
- Crompton R. (a cura di), 1999, *Restructuring Gender Relations and Employment. The Decline of the Male Breadwinner*, Oxford University Press, Oxford.
- Crompton R., 2006, *Employment and the Family: The Reconfiguration of Work and Family Life in Contemporary Societies*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Crouch C., 1999, *Social Change in Western Europe*, Oxford University Press, New York.
- Daly M., 2000, *The Gender Division of Welfare: The Impact of the British and German Welfare States*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Daly M., 2002, *Care as a Good for Social Policy*, «Journal of Social Policy», vol. 31, n. 2, pp. 251-270.

- Daly M. e Lewis J., 2000, *The Concept of Social Care and the Analysis of Contemporary Welfare States*, «British Journal of Sociology», vol. 52, n. 2, pp. 281-298.
- Daly M. e Rake K., 2003, *Gender and the Welfare State*, Polity Press, Cambridge.
- Elster J., Offe C. e Preuss U.K. (a cura di), 1998, *Institutional Design in Post-communist Societies: Rebuilding the Ship at Sea*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Esping-Andersen G., 1990, *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Polity Press, Cambridge.
- Esping-Andersen G., 1999, *Social Foundations of Postindustrial Economics*, Oxford University Press, Oxford.
- Esping-Andersen G., 2005, *Children in the Welfare State. A Social Investment Approach*, Demosoc working paper n. 10, Universitat Pompeu Fabra, Barcellona.
- Esping-Andersen G., Gallie D., Hemerick A. e Myles J. (a cura di), 2002, *Why We Need a New Welfare State?*, Oxford University Press, Oxford.
- European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, 2003, *Working Conditions in the Acceding and Candidate Countries*, Office for Official Publications of the European Communities, Lussemburgo.
- Ferge Z., 1998, *Women and social transformation in Central-Eastern Europe, the «old left» and the «new right»*, «Social Policy Review», vol. 10, pp. 217-36.
- Fondazione Brodolini, 2006, *Female Migration Vision*, rapporto di ricerca dir. da R. Trifiletti, www.fondazionebrodolini.it.
- Fraser N., 1989, *Unruly Practices: Power, Discourse and Gender in Contemporary Social Theory*, Polity Press, Cambridge.
- Fraser N., 1994, *After the Family Wage: Gender Equity and the Welfare State*, «Political Theory», vol. 22, pp. 591-618.
- Fraser N., 1997, *Justice Interruptus. Critical reflections on the postsocialist condition*, Routledge, Londra.
- Fraser N. e Honneth A., 2003, *Redistribution or Recognition. A Political Philosophical Exchange*, Verso, Londra.
- Godbout J.T., 1993, *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Gornick J.C. e Meyers M., 2003, *Families That Work. Policies for Reconciling Parenthood and Employment*, Russell Sage Foundation, New York.
- Hantrais L., 2000, *Family Policy Matters. Responding to Family Change in Europe*, the Policy Press, Bristol.
- Hantrais L., 2002, *Central and Eastern European States Respond to Socio-Demographic Challenges*, «Social Policy & Society», n. 1-2, pp. 141-150.
- Hemerijck A., 2002, *The Self-Transformation of the European Welfare Models*, in Esping-Andersen G., Gallie D., Hemerick A e Myles J. (a cura di), *Why We Need a New Welfare State?*, Oxford University Press, Oxford.
- Hernes H., 1987, *Welfare State and Women Power. Essays in State Feminism*, Norwegian University Press, Oslo.

- Hobson B. e Lindholm M., 1997, *Collective Identities, Women's Power Resources and the Making of Welfare States*, «Theory and Society», vol. 26, pp. 475-508.
- Horrell S. e Humphries J., 1997, *The Origins and Expansion of the Male-Breadwinner Family: The Case of the Nineteenth-Century Britain*, «International Review of Social History», vol. 42, suppl. 5, pp. 25-64.
- Huber E. e Stephens J.D., 2004, *Combatting Old and New Social Risks*, paper presentato alla International Conference of Europeanists, Palmer House Hilton.
- Jenson J., 2006, *The LEGO Paradigm and New Social Risks: Consequences for Children*, in Lewis J. (a cura), *Children, Changing Families and Welfare States*, Elgar, Cheltenham.
- Jenson J. e Saint-Martin D., 2002, *From Ford to Lego: Redesigning Welfare Regimes*, paper presentato al Meeting of the American Political Science Association, Boston, 29 agosto - 1° settembre.
- Kiernan K., Land H. e Lewis J., 1998, *Lone Mother Families in Twentieth Century Britain*, Oxford University Press, Oxford.
- Kilkey M., 2000, *Lone Mothers between Paid Work and Care. The Policy Regime in Twenty Countries*, Ashgate, Aldershot.
- Knijjn T. e Kremer M., 1997, *Gender and the Caring Dimension of Welfare States: Toward Inclusive Citizenship*, «Social Politics», vol. 4, n. 3, pp. 328-361.
- Kovács J., 2002, *Approaching the EU and Reaching the US? Rival Narratives on Transforming Welfare Regimes in East-Central Europe*, «West European Politics», n. 1, pp. 175-205.
- Korpi W., 2000, *Faces of Inequality: Gender, Class and Patterns of Inequality in Different Types of Welfare States*, «Social Politics», n. 7, pp. 127-191.
- Kremer M., 2007, *How Welfare States Care. Culture, Gender and Parenting in Europe*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- Land H., 1980, *The Family Wage*, «Feminist Review», n. 5, pp. 55-77.
- Leitner S., 2003, *Varieties of Familialism: The Caring Function of the Family in Comparative Perspective*, «European Societies», n. 5, pp. 353-375.
- Lewis J., 1992, *Gender and the Development of Welfare Regimes*, «Journal of European Social Policy», vol. 2, n. 3, pp. 159-175.
- Lewis J., 1997, *Lone Mothers and European Welfare Regimes*, Jessica Kingsley, Londra.
- Lewis J., 2001a, *The Decline of the Male Breadwinner Model: Implications for Work and Care*, «Social Politics», vol. 41, n. 2, pp. 152-169.
- Lewis J., 2001b, *The End of Marriage? Individualism and Intimate Relations*, Elgar, Cheltenham.
- Lewis J., 2002, *Gender and Welfare State Change*, «European Societies», vol. 4, n. 4, pp. 331-357.
- Lewis J., 2003, *Should We Worry about Family Change?*, The 2001 Jeanne Goodman Lecture, University of Toronto Press, Toronto.

- Lewis J., 2006, *Employment and Care: The Policy Problem, Gender Equality and the Issue of Choice*, «Journal of Comparative Policy Analysis: Research and Practice», vol. 8, n. 2, pp. 103-114.
- Lewis J., Campbell M. e Huerta C., 2008, *Patterns of Paid and Unpaid Work in Western Europe: Gender, Commodification, Preferences and the Implications for Policy*, «Journal of European Social Policy», vol. 18, n. 1, pp. 21-37.
- Lewis J. e Giullari S., 2005, *The Adult-Worker model, Family, Gender Equality and Care. The Search for New Policy Principles and the Possibilities and Problems of a Capabilities Approach*, «Economy and Society», vol. 34, n. 1, pp. 76-104.
- Lewis J. e Ostner I., 1995, *Gender and the Evolution of European Social Policies*, in Leibfried S. e Pierson P. (a cura di), *European Social Policies: Between Fragmentation and Integration*, Brookings, Washington.
- Lewis J. e Pascall G., 2004, *Emerging Gender Regimes and Policies for Gender Equality in a Wider Europe*, «Journal of Social Policy», vol. 33, n. 3, pp. 373-394.
- Lister R., 1995, *Dilemmas in Engendering Citizenship*, «Economy and Society», vol. 24, n. 1, pp. 1-40.
- Lister R., 2003 (1ª ed. 1997), *Citizenship: Feminist Perspectives*, Palgrave Macmillan, Houndmills, Basingstoke.
- Lombardo E., 2003, *EU Gender Policy: Trapped in the Wollstonecraft Dilemma*, «European Journal of women studies», vol. 10, n. 2, pp. 159-180.
- Matsaganis M., Ferrera M., Capucha L. e Moreno L., 2003, *Mending Nets in the South: Anti-Poverty Policies in Greece, Italy, Portugal and Spain*, «Social Policy and Administration», vol. 37, n. 6, pp. 639-655.
- Mc Laughlin E. e Glendinning C., 1994, *Paying for Care in Europe: Is There a Feminist Approach?*, in Hantrais L. e Mangen S. (a cura di), *Family Policy and the Welfare of Women*, Centre for European studies, Cross-National Research Group, Loughborough, pp. 52-69.
- Mingione E., 1997, *Sociologia della vita economica*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Mingione E., 2005, *Il lato oscuro del welfare: trasformazione delle biografie, strategie familiari e sistemi di garanzia*, Convegno «Tecnologia e Società II», Roma Accademia dei Lincei.
- Misra J. e Moller S., 2005, *Familialism and Welfare Regimes: Poverty, Employment and Social Policies*, Luxembourg Income Study working papers n. 399.
- Moreno L., 2003, *Europeanization, Meso-Governments and Safety Nets*, «European Journal of Political Research», vol. 42, n. 2, pp. 185-199.
- Moreno L. e Palier B., 2004, *The Europeanization of Welfare. Paradigm Shifts and Social Policy Reforms*, paper presentato alla Wramsoc Conference, Berlino, 23-25 aprile.
- Offe C., 1993, *The Politics of Social Policy in East European Transitions: Antecedents, Agents and Agenda of Reform*, «Social Research», vol. 45, n. 4, pp. 865-892.

- Orloff A., 1993, *Gender and the Social Rights of Citizenship: The Comparative Analysis of Gender Relations and Welfare States*, «American sociological Review», vol. 58, n. 3, pp. 303-328.
- Orloff A., 1996, *Gender and the Welfare State*, «Annual Review of Sociology», pp. 7-21.
- Paci M., 2005, *Nuovi lavori, nuovo welfare*, Il Mulino, Bologna.
- Palier B. e Martin C. (a cura di), 2008, *Reforming the Bismarckian Welfare Systems*, Blackwells, Oxford.
- Palier B. e Surel Y. (a cura di), 2007, *L'Europe en action: l'europeanisation dans une perspective comparée*, l'Harmattan, Parigi.
- Pascall G., 2008, *Gender and European Welfare States*, in Abrahamson P. e Aspalter C. (a cura di), *Understanding Social Policy*, Casa Verde, Hong Kong.
- Pateman C., 1988, *The Sexual Contract*, Polity Press, Cambridge.
- Pateman C., 1989, *The Disorder of Women: Democracy, Feminism and Political Theory*, Polity Press, Londra.
- Pfau-Effinger B., 1998, *Gender Cultures and the Gender Arrangement. A Theoretical Framework for Cross-National Gender Research*, «Innovation», vol. 11, n. 2, pp. 147-166.
- Pfau-Effinger B. e Duncan S. (a cura di), 2000, *Gender, Economy and Culture in the European Union*, Routledge, Londra.
- Pollert A., 2003, *Women Work and Equal Opportunities in Post-Communist Transition*, «Work, Employment and Society», vol. 9, n. 4, pp. 331-357.
- Pollert A., 2005, *Gender Transformations and Employment in Central Eastern Europe*, «European Journal of Industrial Relations», vol. 11, n. 2, pp. 213-230.
- Rosanvallon P., 1997, *La nuova questione sociale. Ripensare lo stato assistenziale*, edizioni Lavoro, Roma.
- Rostgaard T., 2003, *Family Support Policy in Central and Eastern Europe – A Decade and a Half of Transition*, rapporto preparato per il Consultation Meeting on Family Support Policy in Central and Eastern Europe, Council of Europe e Unesco, Budapest, settembre.
- Sainsbury D. (a cura di), 1994, *Gendering Welfare States*, Sage, Londra.
- Sainsbury D., 1999, *Gender and Welfare States Regimes*, Oxford University Press, Oxford.
- Saraceno C., 2004, *De-familization or Re-familization? Trends in Income Tested Family Benefits*, in Knijn T. e Komter A. (a cura di), *Solidarity Between the Sexes and the Generations: Transformations in Europe*, Edward Elgar, Cheltenham, pp. 68-88.
- Skevik A., 1999, *Mothers, carers, wives and workers: Lone mothers in Norwegian social policy*, in Bouget D. and Palier B. (a cura di), *Comparing social welfare systems in Nordic Europe and France*, Mire Copenhagen Conference, vol. 4., Mire-Drées, Paris.
- Skevik A., 2003, *Children of the welfare state. Individual with entitlements or hidden in the family?*, in «Journal of Social Policy», vol. 32, n. 3, pp. 423-40.

- Siim B., 2000, *Gender and Citizenship*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Streck W., 1999, *Competitive Solidarity; Rethinking the «European Social Model»*, Max Planck Institute for the Studies of Societies, MPIfG Working paper 99/8.
- Supiot A., 1999, *Au delà de l'emploi*, Flammarion, Parigi.
- Supiot A. e Meadows P., 2001, *Beyond Employment: Transformations in Work and the Future of Labour Law in Europe*, Oxford University Press, Oxford.
- Taylor-Gooby P. (a cura di), 2004, *New Risks, New Welfare: The Transformation of the European Welfare State*, Oxford University Press, Oxford/New York.
- Thernborn G., 2004, *Between Sex and Power. Family in the World 1900-2000*, Routledge, Londra.
- Timonen V., 2004, *New Risks. Are They Still New for the Nordic Welfare States?*, in Taylor-Gooby P. (a cura di), *New Risks, New Welfare: The Transformation of the European Welfare State*, Oxford University Press, Oxford/New York.
- Trifiletti R., 1999, *Southern European Welfare Regimes and the Worsening Position of Women*, «Journal of European Social Policy», vol. 9, n. 1, pp. 49-64.
- Trifiletti R., 2005, *Les soins aux personnes âgées et les parcours d'intégration des immigrés en Italie*, «Retraite et société», n. 44, janvier, pp. 149-169.
- Trifiletti R., 2007, *Study on Poverty and Social Exclusion among Lone-parent Households. Final Report*, Ricerca condotta per la Commissione europea Dgv Directorate-General for Employment, Social Affairs and Equal Opportunities Unit2; disponibile alla pagina web: ec.europa.eu/employment_social/spsi/docs/social_inclusion/2007/study_lone_parents_en.pdf.
- Trifiletti R., 2008, *Paid and Unpaid Caregivers: How Damaged Family Configurations May Be Enforced Or Reconstituted*, in Widmer E. e Jallinoya R. (a cura di), *Beyond the Nuclear Family: Families in a Configurational Perspective*, Peter Lang, Berna.
- Ungerson C., 1997, *Social Politics and the Commodification of Care*, «Social Politics», vol. 4, n. 2, pp. 362-382.
- Unicef, 1999, *Women in Transition. Regional Monitoring Report no. 6*, Istituto degli Innocenti, Unicef research Centre, Firenze.
- Wallace C., 1995, *The Family and Social Transition in Poland*, «Journal of European Social Policy», vol. 5, n. 1, pp. 97-109.
- Wallace C. (a cura di), 2003, *Comparative Report*, Hwf Research Report, Vienna.
- Warren T., 2008, *Universal Disadvantage? The Economic Well-being of Female Part-timers in Europe*, «European Societies», vol. 10, n. 5, pp. 737-762.
- Yeandle S., 1999, *Gender Contracts, Welfare Systems and Non-standard Working: Diversity and Change in Denmark, France, Germany, Italy and the U.K.*, in Felstead A e Jewson N., *Global Trends in Flexible Labour*, Macmillan, Basingstoke.